



Classificazione Decimale Dewey

— XXX.XXX (XXX.) LOREM. Ipsum

Thema

— Soggetto: LOREM. Ipsum

— Qualificatori: LOREM. Ipsum / LOREM. Ipsum / LOREM. Ipsum

SERGIO LARICCIA

**LIBRI, GIORNALI E RIVISTE
DELLA MIA VITA**





©

ISBN
979-12-218-2772-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 GIUGNO 2026

Ma alla fin fine, se lo debbo dire, io penso che a dischiudermi la vita sono stati in gran parte i libri. Non le grammatiche o i vocabolari ma tutte le opere in cui vive qualche sentimento.

CESARE PAVESE, *Lettera ad Augusto Monti*, Reagle, agosto 1926, p. 8
e in ID., *Lettere 1924-1944*, a cura di Lorenzo Mondo, Einaudi,
Torino 1966, pp. 25-26.

INDICE

- 9 *Identikit di un “raccoltore di libri”*
di RICCARDO ACCIAI
- 17 *Nella “tana” del Professore*
di FABIO GIGLIONI
- 19 *Ricordi di un lontano passato. Riconoscenza e gratitudine. Auguri
di una vita felice*
di SERGIO LARICCIA
- 23 PARTE I
Libri nella biblioteca di casa
- 263 PARTE II
Libri nella biblioteca della casa di Cervaro
- 275 PARTE III
Libri nella biblioteca del Quirinale

IDENTIKIT DI UN “RACCOGLITORE DI LIBRI”

Ho seguito le lezioni di diritto ecclesiastico di Sergio Lariccia a Roma nell’anno accademico 1988–1989 e, con una solerzia invero non molto comune nel mio percorso universitario, ricordo di aver comprato il libro di testo qualche giorno prima dell’inizio del corso¹.

Ovviamente il primo istinto da studente fu quello di controllare il numero di pagine del volume per valutare, secondo l’unico ed inconfutabile metro all’epoca a disposizione, lo sforzo necessario per averne ragione: 611 pagine più 16 di appendice... insomma non proibitivo ma, per un esame “complementare”, sicuramente un “bel tomo”.

Cominciando però a sfogliare il volume affioravano ottime notizie: le 16 pagine di appendice erano approfondimenti e riferimenti bibliografici; poi c’era un’elencazione dei nomi (prevalentemente di Autori) citati nell’opera: 14 pagine e, per la gioia dello studente, ben 116 pagine di bibliografia. In totale quasi 150 pagine da non studiare! Senz’altro una bella iniezione di fiducia prima di iniziare le lezioni...

Accantonata momentaneamente la (giustificata) euforia, si aprì però lo spazio mentale per qualche certamente non geniale riflessione: in primo luogo, realizzai che non mi era mai capitato un libro di testo composto per un quarto da riferimenti bibliografici, elementi “accessori”, che sicuramente avevo incontrato nel mio percorso universitario, ma sui quali — in tutta onestà — non avevo certo messo la mia attenzione.

Ormai impegnato nell’analisi preventiva di quel particolare volume, mi rendevo conto che i riferimenti bibliografici apparivano (ovviamente) anche a piè di pagina, con ciò accrescendo la mia sorpresa curiosità: chi

¹ S. LARICCIA, *Diritto ecclesiastico*, III ed., Cedam, Padova, 1986, pp. XIV, 611.

era dunque questo “raccoltitore di libri” con cui avrei avuto a che fare nei giorni seguenti?

Lo conobbi presto e presto sperimentai questa sua particolare propensione: le sue lezioni non avevano molto in comune con quelle che avevo fin lì avuto modo di seguire: certo, c’era l’illustrazione dei vari temi da parte del docente, ma questa spesso prendeva le mosse dalle pagine dei quotidiani che il Nostro aveva letto al mattino e che tirava fuori dalla sua borsa per esporli al commento degli studenti; c’era poi la distribuzione, fra i volontari, del compito di seguire durante la durata del corso le riviste giuridiche del Dipartimento e di annotare i riferimenti bibliografici di interesse per la materia. Questi riferimenti venivano poi portati al Prof. che li inseriva nell’apprezzatissima bibliografia che curava annualmente per la rivista “il Diritto ecclesiastico” e che veniva pubblicata con, in bella vista, i ringraziamenti ai suoi collaboratori–studenti. Il “laboratorio” continuava poi con l’assegnazione di tesine, un lavoro fondamentale per il nostro successivo impegno nella redazione della tesi di laurea: insomma, una scuola per imparare la ricerca, l’esposizione degli argomenti e, ovviamente, la corretta rappresentazione dei riferimenti bibliografici.

Ricordo che al termine del corso, nel salutarci, trovai il coraggio per chiedergli “*ma il tempo per leggere ogni giorno quattro quotidiani*” (tanti ci aveva detto — e dimostrato — di leggerne...) “*dove lo trova?*”.

Sergio Lariccia è stato probabilmente fra i primi studiosi di diritto a valorizzare anche quel tipo di fonti, che troviamo spesso citate nelle sue opere su un piano di pari dignità con altre sicuramente più “classiche” e scientificamente strutturate: ovviamente ci aveva istruito su quali erano le testate che con maggiore attenzione e precisione seguivano i temi di nostro interesse e quali fossero i giornalisti più preparati. Indicazioni che hanno sempre trovato puntuale conferma.

Con questi precedenti non costituì una vera sorpresa, ma quasi una conseguenza attesa, il risultato del colloquio che chiesi per l’assegnazione della tesi di laurea: esposi il tema che mi interessava e che fu accolto con entusiasmo; ricevetti alcune indicazioni di massima su come procedere e, soprattutto, fui omaggiato di una quindicina di pagine dattiloscritte contenenti i “*Suggerimenti per la redazione della tesi di laurea*”, dove a farla da padrone — neanche a dirlo — erano le indicazioni per la corretta

redazione delle note a piè di pagina e della bibliografia finale. Questa dispensa fu, negli anni successivi, per me e le altre persone che rimasero a collaborare con la cattedra, il “Vangelo”, che tramandavamo con conseguente sacralità agli studenti che seguivamo nel percorso di tesi. Un “Vangelo” che — seppure raramente — ogni tanto si aggiornava, perché il Prof. seguiva l’evoluzione delle varie tecniche redazionali ed era sempre alla ricerca di quella che, senza sacrificare la completezza dell’informazione, contenesse all’essenziale l’estensione di spazi e battute.

Ovviamente, quegli insegnamenti sono rimasti attaccati come una seconda pelle in noi che li abbiamo seguiti e fatti seguire: ancor oggi una nota scritta male, la mancanza di un riferimento, un virgolettato o un corsivo dove non previsti ci creano una sensazione di forte fastidio, quasi fisico.

Il lato divertente della medaglia, ma meglio sarebbe dire il vero e proprio contrappasso, è che il responsabile di tutto questo non è rimasto indenne da conseguenze... Ricordo decine di telefonate durante la redazione dei miei primi scritti, alle prese con esigenze di citazione non affrontate prima, con le quali tempestavo il povero Professore di quesiti, dubbi e incertezze, che solo la sua pazienza ed esperienza riuscivano ad arginare. Almeno fino al dubbio successivo. E anche più recentemente una telefonata o una chiacchierata su qualche “ostacolo” bibliografico non sono mai mancate. A riscontro, sempre, l’attenzione e l’ascolto dello Studioso, ma forse anche una implicita (e orgogliosa) assunzione di responsabilità...

Il nostro “raccoltore di libri”, ha prima radunato tutti i suoi scritti in una ponderosa opera in sei volumi² e ora ha deciso di catalogare tutti i volumi, giornali e riviste raccolti fisicamente — e non solo virtualmente nelle varie citazioni — nella sua vita, confessando, attraverso le parole di Cesare Pavese già poste ad introduzione del suo sito web³,

² I primi cinque sono stati pubblicati nello stesso momento: S. LARICCIA, *Tutti gli scritti. Tomo I (1959–1978)*, pp. XXII–1020; *Tomo II (1979–1989)*, pp. 1029–1922; *Tomo III (1990–1996)*, pp. 1929–2802; *Tomo IV (1997–2006)*, pp. 2809–3594; *Tomo V, 2007–2015*, pp. 3601–4587, Luigi Pellegrini, Cosenza 2015. Il sesto, dimostrazione di un’energia inesauribile, a distanza di poco più di dieci anni, nel febbraio del 2026: S. LARICCIA, *Tutti gli scritti. Tomo VI, 2016–2025*, Luigi Pellegrini, Cosenza 2026, pp. VII–693.

³ <https://www.sergiolariccia.it>.

*Ma alla fin fine, se lo debbo dire, io penso che a dischiudermi la vita sono stati in gran parte i libri. Non le grammatiche o i vocabolari ma tutte le opere in cui vive qualche sentimento*⁴.

Si tratta di una raccolta di testi davvero considerevole (non ho avuto pazienza e coraggio di contarli tutti, ma ad un'analisi sommaria ed approssimativa, si superano i 10.000 titoli...), dislocati in tre siti diversi: presso l'appartamento di Roma, nella casa di Cervaro e nella prestigiosa biblioteca della Presidenza della Repubblica, ove è confluito il "fondo" da lui donato qualche anno fa.

Proprio quest'ultimo costituisce il patrimonio più ricco, sia per la qualità che per la quantità della collezione bibliografica. Vi sono raccolti prevalentemente testi giuridici, storici e politici, anche se non mancano sorprese.

Fra i primi, spiccano, solo per rimanere nella manualistica più vicina alla carriera accademica di Sergio Lariccia, opere dello Scaduto, con più edizioni (compresa la prima) di quello che viene considerato il primo manuale di diritto ecclesiastico italiano⁵, precedute dalla rara pubblicazione di ancor più risalenti considerazioni di quell'Autore⁶ e da un'opera collettanea, che, sebbene con diversa impostazione, rappresenta sicuramente un importante tentativo di sistematizzazione della materia⁷. Sul fronte canonistico, si fanno notare invece le monumentali opere di Pietro Gasparri e di Domenico Gualco sul matrimonio⁸ e, infine, sul versante del diritto amministrativo, troviamo testi fondamentali quali quelli di

⁴ C. PAVESE, *Lettera ad Augusto Monti*, Reagle, agosto 1926, p. 8 e in ID., *Lettere 1924-1944*, a cura di Lorenzo Mondo, Einaudi, Torino 1966, pp. 25-26.

⁵ F. SCADUTO, *Diritto ecclesiastico vigente in Italia. Manuale*, vol. I, II ed., Fratelli Bocca, Torino 1892; *Ibidem*, vol. II, II ed., Fratelli Bocca, Torino 1894 e *Ibidem*, vol. I, IV ed., Francini, Cortona 1923.

⁶ ID., *Il concetto moderno del Diritto ecclesiastico. Prolusione letta il 21 novembre 1884*, Lauriel, Palermo 1885.

⁷ AA.VV., *Manuale di legislazione e giurisprudenza italiana in ordine al Diritto pubblico ecclesiastico ed argomenti affini*, Giacchetti, Firenze 1879.

⁸ P. GASPARRI, *Tractatus canonicus de matrimonio*, voll. I-2, Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1832 e D. GUALCO, *Tractatus de Matrimonio*, voll. I-II, Taurini, s.i.l. 1837.

Vittorio Emanuele Orlando, qui nella sua seconda edizione del 1892⁹, dello Zanobini¹⁰, di Massimo Severo Giannini e numerosi altri.

Rilevante, ovviamente, anche la raccolta di monografie sui temi più vari della dottrina giuridica e opere di difficile reperimento, come il Codice civile sabaudo del 1937¹¹; ma, come accennato, non mancano le “sorpresa” (che possono essere tali solo per chi non conosce l’ecletticità e la sterminata curiosità del Nostro...): diverse opere di letteratura con una buona raccolta, ad esempio, dei lavori di Verga, compresa una delle prime edizioni del romanzo breve di transizione *Tigre reale*¹², varie edizioni dei *Promessi sposi*, ma anche letteratura più recente, cinema¹³ e, ovviamente, sport...¹⁴. Sergio Lariccia è infatti un grande appassionato di sport e, soprattutto, di calcio: fra i suoi pochi difetti annoveriamo una debordante fede milanista, che lo ha portato a presenziare ininterrottamente dal 1948 al 2024 alle partite del Milan giocate a Roma (dal 1948 al 1952 allo stadio Flaminio e dal 1953 al 2024 allo stadio Olimpico di Roma) il primo anno, ancora tredicenne, accompagnato dalla mamma... E poiché qui parliamo del suo amore per i libri, riveliamo che al momento di scegliere la copertina del suo manuale di Diritto amministrativo¹⁵ impose alla casa editrice come unica condizione che essa fosse realizzata con prevalenza dei colori rosso e nero...

Gli altri due “giacimenti” casalinghi di libri seguono più o meno la stessa impostazione di temi e di gusti (forse, ci viene da pensare, con una lieve predilezione per i testi più “intimi” e di più frequente consultazione): nella dimora romana opere dei più importanti intellettuali del secolo scorso (fra le tante, una raccolta davvero notevole degli scritti di

⁹ V.E. ORLANDO, *Principii di Diritto amministrativo*, II ed., Barbèra, Firenze 1892.

¹⁰ *Ex pluris*, v. le prime edizioni di G. ZANOBINI, *Corso di Diritto amministrativo*, vol. I, *L’ordinamento amministrativo in generale*, Giuffrè, Milano 1936 e ID; *Corso di Diritto amministrativo*, vol. II, *La giustizia amministrativa*, Giuffrè, Milano 1937.

¹¹ *Codice civile*, Stamperia Reale, Torino 1837.

¹² G. VERGA, *Tigre reale*, Fratelli Treves, Milano 1884.

¹³ C. LIZZANI, *Il cinema italiano 1895–1979*, voll. I,II, Editori Riuniti, Roma 1980.

¹⁴ Fra i vari testi raccolti, v. *Sport illustrato (Lo)*, annate 1949–1965, rilegate, La Gazzetta dello Sport, Milano s.i.d.; *Sport (Lo)*, 1951–1954, rilegata, Lo Sport, Milano s.i.d..

¹⁵ S. LARICCIA, *Diritto amministrativo*, 2a ed. integrata ed aggiornata al 31 gennaio 2006, vol. I, pp. XIV, 516, vol. II pp. VIII, 272; Padova, Cedam.

Benedetto Croce, Gaetano Salvemini¹⁶, Piero Calamandrei, Norberto Bobbio, Umberto Eco); i grandi riferimenti del diritto ecclesiastico italiano (Jemolo su tutti¹⁷), “pilastri” della letteratura (Dostoevskij, Hemingway, Thomas Mann, Proust, Moravia, Pasolini, Pavese, Sciascia e molti altri); romanzi di qualità (imponente la raccolta degli scritti di Camilleri), “gialli” d’autore (quasi tutte le opere di Georges Simenon), moltissime riviste giuridiche, di carattere storico o politico, almanacchi e, purtroppo, anche volumi sul Milan e i suoi giocatori, che riusciamo a perdonare solo per la co-presenza di alcuni numeri di Tex e del grandissimo Alan Ford con il suo formidabile Gruppo TNT.

Risente della destinazione al riposo dell’abitazione di Cervaro la più ridotta raccolta di libri ivi presente, dove, pur non mancando “testi

¹⁶ Fra i numerosi contributi di Sergio Lariccia sull’azione di Salvemini, presenti in questa biblioteca, v. S. LARICCIA S., *Fede, religione, anticlericalismo e laicità nel pensiero di Gaetano Salvemini*, estratto da *Scritti in onore di Piero Pellegrino II. Scritti di diritto canonico ed ecclesiastico* (a cura di Maria Luisa Tacelli e Vincenzo Turchi), Napoli, Edizioni Scientifiche, 2009, pp. 65–74. ID., *Un ricordo del pensiero e dell’azione di Gaetano Salvemini a cinquant’anni dalla sua morte*, in *Ragioni e passioni. Italiani che hanno fatto l’Italia dall’Unificazione alla Costituzione repubblicana* (pp. 107–37), Roma, Assessorato alle Politiche Culturali, Dipartimento delle Politiche Culturali e della Comunicazione, Archivio Storico Capitolino, Fnism, 2009, pp. 278. ID., *Stato e chiese in Italia nel pensiero e nell’azione di Gaetano Salvemini*, in Guido Pescosolido, *Gaetano Salvemini (1873–1957). Ancora un riferimento*. Atti del convegno di studi tenutosi a Roma l’11 e il 12 dicembre 2007 in collaborazione con la Fondazione “Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini”, Manduria, Lacaita, 2010, pp. 93–153.

¹⁷ Anche le opere e l’azione di Arturo Carlo Jemolo sono state spesso analizzate e ricordate da Lariccia: S. LARICCIA, *Arturo Carlo Jemolo: una voce di “coscienza laica” nella società italiana del Novecento*, relazione al convegno *Maestri del Novecento*, svoltosi a Torino il 9 marzo 2013, pp. 37; ID., *Per una riforma del sistema di rapporti tra Stato e confessioni religiose*, in *Percorsi istituzionali. Costituzione e religione*, 2013, 2/3 (pp. 23–31), Padova, Cedam, pp. VII, 468; ID., *Arturo Carlo Jemolo. Un giurista nell’Italia del Novecento*, Biblioteca di testi e studi, 942, Quaderni dell’Istituto di Studi Giuridici del Lazio “Arturo Carlo Jemolo”, 2, Roma, Carocci, 2015, pp. 207; ID., *130 anni dalla nascita e 40 anni dalla morte di Arturo Carlo Jemolo. Parte seconda*, in «Lo Stato», Anno XI, n. 17, luglio–dicembre 2021, Mucchi, Modena 2021, pp. 486 (pp. 43–77); ID., *Jemolo e il Diritto ecclesiastico*, in *Libertà, dubbio, coscienza morale. L’eredità di un Maestro: Arturo Carlo Jemolo (1891–1981)* (a cura di Beatrice Serra), Un’anima per il diritto: andare più in alto, n. 3, Mucchi, Modena 2022, pp. 246 (pp. 75–151).

fondamentali”, prevalgono racconti, romanzi e qualche immancabile “giallo”.

Chiudiamo dicendo che in questo enorme catalogo, figura anche un volume a cura di Fabio Giglioni e mio, nel quale sono stati raccolti gli atti del Convegno che, con gli altri suoi allievi, organizzammo in occasione dell'imminente ritiro dall'insegnamento¹⁸. Era il novembre del 2007 e la pubblicazione di quel volume sembrava quasi un commiato, la chiusura di un cerchio dopo tanti anni di studio e di università: sono passati altri diciotto anni e, seppur con qualche “acciacco”, il nostro “raccoltore di libri” non ha mai smesso di leggere, di informarsi, di scrivere e di far sentire la sua voce nelle varie occasioni accademiche, ma anche in tanti momenti importanti della vita nazionale.

Anche in questo ultimo periodo, quindi, Sergio Lariccia ha continuato ad insegnare, con i suoi scritti, i suoi interventi e soprattutto con l'esempio della sua passione civile e per lo studio.

A questo grande Uomo di cultura, da parte del suo ex studente dell'a.a. 1988–89, solo l'ennesimo enorme ed affettuoso “grazie!” per i suoi insegnamenti e la sua amicizia in questi ormai tanti anni...

RICCARDO ACCIAI

Centro Studi Privacy e Nuove Tecnologie

¹⁸ R. ACCIAI, F. GIGLIONI, (a cura di), *Poteri pubblici e laicità delle istituzioni. Giornata di studi in onore di Sergio Lariccia, Roma, 7 novembre 2007*, Aracne, Roma 2008, pp. 258.

NELLA “TANA” DEL PROFESSORE

Chiunque abbia avuto la possibilità di accedere allo studio del Professore è in grado di avere una rappresentazione materiale della citazione di Pavese presente in esergo a questo volume. La prima volta che si entra lì la cosa che più impressiona è la quantità di libri, riviste e giornali che ricolmano gli scaffali e la scrivania dove il Professore lavora, insieme naturalmente agli immancabili cimeli del Milan e dei suoi giocatori più rappresentativi.

È una visita che racconta molto dell'uomo e della sua passione, ma anche di un metodo: quello spazio rappresenta anche una sospensione del tempo, dove tutto sembra che si plachi per dare peso alla riflessione, alla lentezza e alla maturazione delle convinzioni che quei libri e quelle riviste contribuiscono a creare. Quella stanza ci ricorda lo spazio della riflessione che la lettura e la concentrazione richiedono in un momento in cui, viceversa, l'ansia pervade purtroppo la produzione scientifica odierna, pressata al contrario dal fare (e scrivere) più che dal pensare (e leggere).

Ma il Professore non ha solo acquisito, conservato e catalogato libri, riviste e giornali; ha anche scritto molto e fatto scrivere. E questo ha inevitabilmente segnato chi, come me, ha sottoposto costantemente, soprattutto all'inizio, i propri scritti al suo vaglio: l'attenzione meticolosa al modo in cui si scrivono le citazioni, all'ordine delle informazioni (luogo di edizione prima della casa editrice), all'uso accurato dei vocaboli e alla chiarezza dell'esposizione ha costituito una parte essenziale del suo insegnamento.

Una particolare cura, ad esempio, ha sempre dedicato alla bibliografia perché contiene un dialogo con gli autori che avevano partecipato

alle sue riflessioni: citare bene significa ricambiarli per il servizio reso. La bibliografia è considerata un ponte con il lettore, un suggerimento e un consiglio della cui esattezza occorre farsi carico con responsabilità. Una precisione che, a seconda dei punti di vista, può anche essere scambiata per pignoleria, ma le cui origini non possono non essere ricondotte al rapporto di profondo rispetto per i libri e la carta stampata più in generale.

Così come ha sempre dedicato un'attenzione speciale alle riviste, a cui si è abbonato fin dai tempi della sua formazione e che in molti casi ha continuato ad acquisire. Tra le più care senz'altro *Il Ponte* a cui con rammarico ha dovuto rinunciare quando la pubblicazione è stata sospesa. Ma la stessa dedizione è stata riservata alla stampa: se certamente risulta difficile a un giovane di oggi comprendere che tanti adulti per molto tempo la prima cosa che facevano, usciti di casa, era comprare un quotidiano, immaginiamo quanto risulti poco comprensibile sapere che il Professore non si accontentava (e non si accontenta) di leggere un quotidiano al giorno, ma ne consultava (e ne consulta) almeno tre!

Tutto questo spiega bene allora il senso del volume presente ora nelle vostre mani: il nominare i libri e le riviste che lo hanno circondato per molto tempo gli consente contemporaneamente di prendere una distanza, stabilire un'alterità che giustifica un ringraziamento per il ruolo che hanno avuto nella sua vita. E, in qualche modo, è un ringraziamento che anch'io rivolgo a loro per aver contribuito alla formazione del Sergio che ho conosciuto.

FABIO GIGLIONI
Sapienza – Università di Roma

**RICORDI DI UN LONTANO PASSATO.
RICONOSCENZA E GRATITUDINE
AUGURI DI UNA VITA FELICE**

Colgo qui l'occasione per esprimere in breve i miei sentimenti di riconoscenza e di gratitudine che provo nei confronti di tante persone: innanzi tutto, dei miei genitori e di mia sorella Paola, di mia moglie Emi e dei miei figli Giulio e Michele, delle loro compagne Francesca e Chiara e delle mie nipoti Evelyn, Lucero e Ambra.

Mio padre, Giuseppe Lariccia, Geppino, come lo chiamarono i suoi genitori sin dai primi anni di vita, fu il primo di sette figli e visse a Lecce con la sua famiglia, fino al compimento degli studi classici. All'età di 18 anni, volendo conseguire il diploma di laurea in medicina e chirurgia, partì da Lecce, come molti suoi compagni di liceo e si iscrisse alla Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Bologna. Il periodo degli studi a Bologna rimase impresso nella sua memoria come un periodo felice, con tante nuove esperienze e stimolanti amicizie e con tanti ricordi, che spesso ricorrevano nei racconti ai familiari relativi a quel periodo. Subito dopo la laurea e la specializzazione in pediatria, vinse un concorso a Milano come medico provinciale.

Mia madre, Emma Giannelli, nata a Uggento (Lecce) nel 1908 e mio padre, nato a Gallipoli (Lecce) l'11 maggio 1904, si conobbero durante gli anni di studio liceale a Lecce e si sposarono a Roma il 26 dicembre 1932. Il 25 ottobre 1933 nacque mia sorella Paola e il 18 marzo 1935 è la data della mia nascita a Milano: circostanza, quest'ultima, la nascita a Milano, che influi su molte scelte della mia vita, a cominciare della scelta del Milan come mia squadra del cuore. Dopo alcuni anni di tranquillità e di benessere, nel 1940, prima della dichiarazione della seconda guerra mondiale, mio padre venne richiamato alle armi e si recò a Cagliari in qualità di capitano medico dell'aeronautica.

A causa delle prime incursioni aeree che a Milano seguirono la dichiarazione di guerra, mia madre, mia sorella ed io ci trasferimmo a Roma, in casa dei fratelli di mia madre, Maria, Riccardo e Lilia Giannelli, nel Palazzo Federici in viale XXI Aprile, vicini a Piazza Bologna (un grande Palazzo, reso famoso dal film *Una giornata particolare*, diretto nel 1977 dal regista Ettore Scola, con la partecipazione di Marcello Mastroianni e Sofia Loren). Fu in quel periodo che mio padre prestò servizio presso l'aeroporto militare di Monterotondo, fino al 9 settembre 1943 (il giorno seguente all'armistizio). Nei giorni che seguirono, mio padre non dette sue notizie alla famiglia e tornò dopo qualche giorno di assenza con abiti borghesi, poiché l'aeroporto era stato occupato dalle truppe tedesche.

Tra i tanti ricordi, la serata dell'8 settembre 1943: avevo otto anni e giocavo a guerra francese nel cortile dietro la casa dei miei nonni in via Bolzano 34 a Roma; in un certo momento, si era fatto un silenzio totale, si sentiva soltanto la voce di Badoglio che alla radio annunciava la firma dell'armistizio, che molti, a torto, pensarono annunciasse la fine della guerra: corsi dentro casa e udii *i grandi* che commentavano la notizia e facevano difficili previsioni per il futuro: *Tutti a casa?* Mio padre, con il fratello Francesco e il cognato Mario De Mauro, vissero per alcuni mesi a Poggio Mirteto, presso un convento di frati in provincia di Rieti, temendo, in quanto disertori, di essere ricercati.

Più tardi ebbi occasione di vedere il film di Mario Monicelli con i grandi interpreti Alberto Sordi e Vittorio Gassman e ripensai a quella sera di settembre di settant'anni fa, quando avevo otto anni

I mesi che seguirono l'8 settembre 1943 videro di nuovo la mia famiglia divisa, in quanto io, mia madre e mia sorella tornammo nella casa di via XXI Aprile.

Grazie all'intervento di mio nonno, vice prefetto di Roma, nel 1943 mio padre riuscì ad ottenere un impiego come medico notturno presso l'ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma, dove si recava tutte le sere con una bella bicicletta Atala, che ho usato per molti anni. Fu allora che, sentendoci più sicuri, io, i miei genitori e mia sorella tornammo a vivere insieme in via San Marino 36. Diciassette anni durò il periodo del suo pesante lavoro notturno presso l'ospedale Spallanzani, il Lazzaretto di Roma, dove venivano ricoverati ammalati affetti da malattie contagiose.